

Anno 10 - numero 08
Agosto 2008 - Diffusione gratuita

Direttore Editoriale: Mario Margheriti
Direttore Responsabile: Silvia Margheriti
In Redazione: Silvana Scaldaferrri, Elisabetta Margheriti,
Liana Margheriti

Redazione: Via Campo di Carne, 51
00040 Tor San Lorenzo - Ardea (Roma)
Tel. +39.06.91.01.90.05
Fax +39.06.91.01.16.02
e-mail: tslinforma@vivitorsanlorenzo.it

Realizzazione: Torsanlorenzo Gruppo Florovivaistico
Davide Ultimieri

Stampa: CSR S.r.l.
Via di Pietralata 157, 00158 - Roma

Autorizzazione del Tribunale di Velletri n. 15/2003 del 01.09.2003
Pubblicazione mensile di Torsanlorenzo Gruppo Florovivaistico
Viale P. Luigi Nervi - Centro Com.le "Latinafiori" - Torre 5 Gigli
04100 Latina
Tel. +39.06.91.01.90.05
Fax +39.06.91.01.16.02
<http://www.gruppotorsanlorenzo.com>
e-mail: info@gruppotorsanlorenzo.com

Sommario

VIVAISMO

Rassegna fotografica delle aziende del Gruppo Florovivaistico Tosanlorenzo	3
È pronta una grande produzione con servizio per il mercato nazionale e internazionale	18
Il re delle ROSE	19

VERDE PUBBLICO

Il Parco di Proba Petronia	
Parco Regionale Urbano del Pineto - Roma	21

PAESAGGISMO

Basilicata: il monte Vulture ed i Laghi di Monticchio	26
---	----

NEWS

La nostra partecipazione alle Fiere d'autunno	30
Corsi, Informazioni, Libri	31

Errata corrige

Nel n. di Giugno a pag. 26 al posto di Dubvronik e Pola (Montenegro) si legga Dubvronik e Pola (Croazia)

Foto di copertina: *Jasminum sambac 'Grand Duke of Tuscany'* (Foto Archivio Torsanlorenzo Gruppo Florovivaistico)





MyAfrica
nursery

Old Pont Road
Port Edward - Durban
South Africa
Tel.: +27 393113771





vivai
torsanlorenzo

www.vivaitorsanlorenzo.it

Via Campo di Carne, 51
00040 - Tor San Lorenzo - Ardea (RM)
Tel. 06 91019005 - Fax 06 91011602



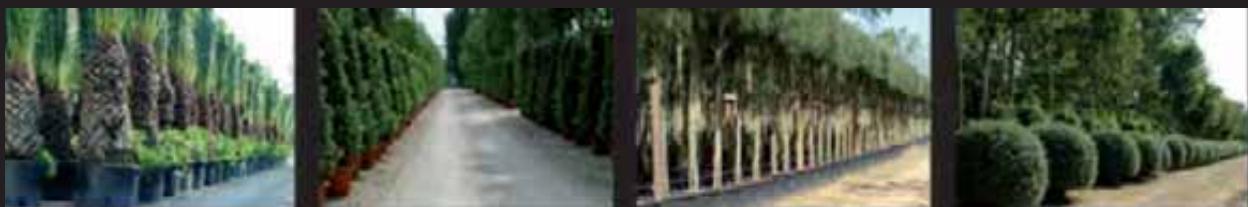


Vivai del Borgo

www.vivaidelborgo.com

via Podgora, snc
04010 - Borgo Carso (LT)
Tel.: 0773 638080 - Fax: 0773 638081





www.mediterraneaplant2.it

Strada Migliara 58, km 6,200

04019 - Terracina (LT)

Tel.: 0773 756254 - Fax: 0773 756254





www.geopiante.com

Via Nettunense km 18,500
00040 Lanuvio (RM)
Tel.: 06 9303636 - Fax: 06 9303895

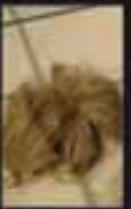




ZOE Pianta

www.zoepiante.com

Via Lunga, 19
04010 - Borgo Piave (LT)
Tel.: 0773 644207 - Fax: 0773 644205





VIVAI LA SFINGE

www.vivailasfinge.com

Via Cogna, 22
04011 - Aprilia (LT)
Tel.: 06 91019005 - Fax: 06 91011602





www.agroimpex.it

Contrada Forche, 14
95013 - Fiumefreddo di Sicilia (CT)
Tel. e Fax: 095 7765287 - 095 7762871





www.piantedelsole.com



Via Calatabiano-Pastiera snc
95011 Calatabiano (CT)
Tel. e Fax: 095 641195





 www.bambudicirce.com

Bambù di Circe

S.s. 148 Pontina km 97,700
04019 Loc. San Vito - Terracina (LT)
Tel.: 0773 757029 - Fax: 0773 756253





AGRILAZIO
AMBIENTE
INTERNATIONAL s.r.l.

www.agrilazio.com

Via Campo di Carne, 51
00040 - Tor San Lorenzo - Ardea (RM)
Tel. e Fax: 06 9103 608





WEBSHOP: www.geopiante.com
tel.: 06 9303636 fax: 06 9303895





Torsanlorenzo
France



1657 Route d'Orleans
45590 - Saint Cyr en Val - France
Tel.: +33 623 785 589



E' pronta una grande produzione con servizio per il mercato nazionale e internazionale

Intervista di Mario Cappelli - giornalista

Sono i giorni estivi di agosto, le città sono deserte, io mi trovo nel Comune di Ardea e mi imbatto in uno stupendo Vivaio. Si è il Vivaio Torsanlorenzo, un immenso giardino di piante mediterranee, australiane, tropicali e sub-tropicali, palme imponenti, piante rare di piccole e grandi dimensioni, adatte a rifiniture ornamentali, per giardini, parchi, verde pubblico o arredi interni. Incuriosito e ammirato entro, mi presentano e conosco Mario Margheriti, l'anima di questa realtà di grandi dimensioni. Con lui è piacevole parlare di tante cose, la sua esperienza mi apre tanti orizzonti conoscitivi.

-Margheriti, ma tutta questa grande produzione, è pronta per essere assorbita dal mercato?

Il mercato ha tante variabili: noi siamo da sempre propulsori di varietà, qualità, metodi di cultura e presentazione del prodotto internazionale; la concorrenza è sempre più pressante. Il mercato richiede alta qualità a basso costo ed un grande servizio.

La nostra sfida è stata nel crescere specializzando le aziende a produrre alta qualità e fare internazionalizzazione dei nostri prodotti insieme ad una buona promozione. Per contravvenire alle difficoltà distributive abbiamo aperto un centro mediterraneo in Olanda, ad Aalsmeer. Altrettanto abbiamo fatto in Francia ad Orléans ed in più, ci stiamo impegnando molto verso i mercati del Nord Africa: stiamo operando commercialmente con trentadue paesi del mondo.

Abbiamo le carte in regola per guardare il futuro.

-La crisi, nel nostro Paese, anzi nell'intera Europa, è evidente. I motivi vanno anche ricercati negli smisurati aumenti del greggio che vanno ad influire su tutti i prodotti che – indistintamente – sono su mercato anche su quelli che apparentemente non sembrano essere penalizzati. Il settore vivaistico è in grado di assorbire questa grande produzione? Le sue "undici" perle sono pronte a distribuire con equità i prodotti sul mercato?

Il florovivaismo subisce molto pesantemente la crisi energetica sia per le lavorazioni che per i riscaldamenti delle serre; ancora più pesanti sono i trasporti che, soprattutto sulle lunghe distanze, hanno un costo che incide in maniera grave, penalizzando il prodotto. Il nostro vantaggio è quello di produrre per tutti i segmenti del mercato, sia verso il clima freddo del nord che verso il clima caldo del sud, dalla piccola pianta ai grandi esemplari.

-Ci sono prodotti di nicchia nella vostra produzione? Sono come i gioielli, non passano mai di moda, aumentano di valore?

La fortuna è che la natura è ricchissima di varietà, piante che con il passare degli anni di diventano pezzi unici, pronte per dare il 'pronto effetto' a giardini straordinari: quando i soggetti unici incontrano la richiesta divengono dei gioielli!

-Il fatto che Lei abbia un numero consistente di aziende, sparse un po' in tutta l'Italia, la favorisce oppure si trova a confrontarsi con le varie realtà locali e quindi in pratica doversi adeguare ai vari mercati?

La ragione del perché abbiamo aziende in tanti luoghi è in parte dettata dalla casualità, ed in parte da scelte precise a

seconda del clima, del tipo di suolo, della ricchezza dell'acqua, la viabilità e, per le piattaforme la scelta è stata puramente commerciale. Il nostro motto è: 'noi siamo la prima azienda del nord a sud e la prima azienda del sud a nord'; nelle nostre aziende si coltivano piante per tutti i segmenti di mercato sia per l'Africa del nord che per i paesi freddi (Russia, ecc.); certamente ogni azienda vive delle positività e negatività legate al territorio. Avere molte aziende legate dal Gruppo crea il virtuoso gioco di squadra interno ad ogni azienda con conseguente, sana rivalità per poi ogni azienda sentirsi elemento importante del Gruppo stesso.

-Come si fa a mantenere I prezzi almeno remunerativi in un mercato che dipende un po' dalle condizioni generali dell'economia?

Questo è sempre molto difficile in quanto il mercato è governato sempre da domanda e offerta e soprattutto quando le produzioni sono rivolte al mercato consumistico della grande distribuzione, alla produzione tocca sempre la parte peggiore.

-Si parla, oltre che di prodotto, anche di servizio: ce lo spieghi un po' nel dettaglio il significato del servizio in questo campo.

Il servizio è parte essenziale insieme alla qualità ed al prezzo. Ogni due o tre giorni, tutti i punti vendita hanno bisogno di avere il prodotto ben presentato con etichetta, codice a barre, ecc..; nessuna azienda oggi fa magazzino per tempi lunghi in quanto non vi è più personale capace di fare manutenzione adeguata alle piante. La nostra difficoltà è di far arrivare il prodotto nei luoghi più difficili, in tempo reale: è per questo motivo che cerchiamo di avere piattaforme in altri Paesi: per ottimizzare la distribuzione!

-Come si fa a fissare una giusta entità tra qualità e prezzo?

Come ogni azienda di produzione, il prezzo del prodotto viene calcolato con il costo di produzione più l'utile di contribuzione, considerando però tutte le variabili che esistono in agricoltura. Questo è comunque sempre un dato di partenza in quanto alla fine, è sempre il mercato che ne definisce il prezzo.

-In questi periodi, è' importante puntare all'export? Ma è altresì fondamentale puntare alla cura delle nostre città, spesso e volentieri, trascurate e rese invivibili, anche sul piano del suggestivo verde.

Oggi puntare all'export rimane l'unica risorsa di mercato che permetta di allargare gli orizzonti. Il mercato nazionale è totalmente depresso con poca vendita e mancanza di liquidità: i clienti hanno grandi difficoltà a pagare, gli appalti sono pochi e di cattiva qualità. Auspiciamo molto che si possa divenire un paese che come 'consumo' di verde rientri nelle medie Europee. Le nostre città sono sempre meno curate: si costruisce molto senza introdurre una adeguata quantità (o percentuale) di alberi; il problema dell'inquinamento è sempre più presente e tutta la politica parla di 'piantare milioni di alberi', ma in realtà non succede nulla...è ormai una storia che sentiamo da moltissimi anni: e pensare che il verde è la cosa più democratica di tutto!

Il re delle ROSE

Testo e foto di Paola Lanzara - Presidente “GiardinoRomano-Garden Club”

Il passatempo, secondo la lingua italiana, è l'occupazione svolta con l'unico scopo di passare gradevolmente il tempo, di distrarsi: il più autorevole ibridatore italiano, Domenico Aicardi (1878-1964) usava questa parola per indicare il lavoro costante, scientifico, produttivo della sua vita aggiungendovi l'aggettivo “piacevole”. Questo ci permette di sottolineare che l'animo umano ha una grande varietà di interpretazioni per una stessa azione ma che l'unica variante che trasforma l'atto è l'impostazione d'amore.

Domenico Aicardi è nato a San Remo, il luogo più felice per permettere che, nel suo intimo, nascesse, crescesse e giganteggiasse il germoglio del grande rosaista.

Dapprima, invero, s'innamora dei garofani e ad essi dedica lo studio della genetica vegetale e ne applica in pratica i principi: a trent'anni scrive un importante trattato su questo genere. In realtà il suo rapporto con le rose e la loro coltura era iniziato da giovanetto, nel 1895.

La sua vita scorre tra lo studio, le esperienze e i viaggi, ma il giro di boa pare sia stato nell'aprile 1928 il recarsi in Belgio per le *Floralies di Gand* dove scopre ed osserva l'avanzamento dei progressi olandesi nella produzione per il commercio di fiore reciso. La sua attenzione sull'argomento gli fa intuire che migliorare il prodotto non solo quantitativamente ma soprattutto qualitativamente è un problema primario che non può essere affidato soltanto alle cure dei vivaisti, ma merita un'attenzione al patrimonio ereditario e alle discipline applicative quali “miglioramento genetico delle coltivazioni”.

Ma quando ritornò tra i fiori scelse la rosa.

Aveva forse letto Marziale dagli arguti epigrammi o Nico Orengo che tanto amava la costa ligure, o il poeta De Ronsard¹.

Io credo che egli, in primavera, si sia guardato intorno nel suo bellissimo paese d'origine il Ponente Ligure ed abbia ispirato profondamente gustando l'aria che porta quel lieve alito della regina dei fiori. Ma certamente Domenico Aicardi nel passaggio alla rosa ha intuito l'importanza della tutela delle nuove varietà tanto che rapidamente istituìsce una sorta di brevetto che lui stesso chiama “titolo di protezione”.

“Avevo visto che, all'estero per il fiore reciso invernale, mediante la forzatura e utilizzando varietà sconosciute ai floricoltori della Riviera, si avevano ottimi risultati. Allarmato dalla concorrenza che tale produzione avrebbe fatto alla nostra, dopo aver visitato i migliori rosicoltori olandesi, rientrai a Villa Minerva con l'idea di migliorare le nostre varietà e, senza indugiare, impiantai alla fine



Rosa 'Eterna Giovinezza'

dello stesso anno (1928), un piccolo roseto; sulla fine della primavera seguente iniziò un gran numero di ibridazioni artificiali”, da D. Aicardi “Le Rose”.

Il successo di queste ibridazioni è straordinario: pochi anni dopo, nel 1933, una rosa di Aicardi vinceva il primo concorso nazionale per la più bella rosa di origine italiana tenutosi nel roseto comunale di Roma al Colle Oppio. Sotto il cielo romano schiudeva i suoi petali rosso scarlatto con velature d'oro: colori che spiccavano sulle grandi foglie lucide scure: era nata **Saturnia**. L'aver partecipato alla prima competizione di rose create da ibridatori italiani con una rosa che porta questo nome ci riconduce alla sensibilità “allarmata” che aveva fatto suonare un campanello di inquietudine per la produzione italiana. Saturno è infatti un dio italico: l'origine del suo nome era accostata, dagli antichi, a *satus* part. pass. del verbo *serere*=seminare. Questo dio, era il protettore dell'agricoltura di cui insegnò, agli uomini, le tecniche e i segreti ma fu anche quello dell'avvio alla felice età dell'Oro in cui egli stesso inculcò, agli antichi abitanti, il saper apprezzare i doni della civiltà.

Oh Saturno, Saturno, fatti pur gettare dall'Olimpo da tuo figlio Giove ma scendi in Italia ad insegnare, con misura come tu hai fatto, i portati della civiltà! Divinità dal gran concetto naturalistico dell'uomo che, attraverso la coltivazione, si avvicina alla terra, intervieni oggi in questo stesso luogo dove l'uomo, non rispettando la Grande Madre, prende tutto senza pensare al futuro, bruciando possibilità enormi, e, attraverso sprechi e rovine, impoverisce la tua amata Terra.

Nelle Georgiche (libro II vv.173-174) Virgilio dice: ”*Salve magna parens frugum, Saturnia tellus, magna*

virum:/ tibi res antiquae laudis, et artis/ingredior, sanctos ausus recludere fontes, ascraeumque cano Romana per oppida carmen”.

Questi fluidi versi ci raccontano che Saturno cacciato dall’Olimpo, avrebbe trovato accoglienza nel Lazio, dove avrebbe regnato come primo re, sulla popolazione agreste e sul territorio perciò chiamato *Saturnia Tellus* come pure *saturnio* è il nome dell’antico metro della poesia latina.

Intanto Aicardi continua a ibridare e a seminare: amici e appassionati e rosicoltori di tutto il mondo che siano stati avvinti da questa affettuosa mania della rosa visitano il giardino di Villa Minerva e il “terrazzo delle meraviglie” dove sbocciavano, ad ogni primavera, le sue nuove varietà: tutti sono accolti a condividere le conoscenze scientifico naturalistiche e le nozioni agronomiche, le passioni e gli entusiasmi che questo uomo aperto dispensa e acquisisce senza tenere “per sé” i suoi segreti.

Nel 1934 nasce la rosa Saffo, dedicata alla poetessa dai grandi contrasti con il suo rosso ciliegia e l’unghia gialla; nel 1935 in Francia, a Grenoble, tre delle sue rose ottengono un diploma di medaglia d’oro ciascuna² e, nel corso di pochi anni, quattro delle sue varietà vengono brevettate negli Stati Uniti d’America³.

Nel 1936 viene alla luce la rosa dedicata alla Signora Piero Puricelli⁴, una delle più note, con la magnifica combinazione di colori cui si aggiunge il garbato profumo.

“Le varietà di rose prodotte a Villa Minerva tra il 1928 e il 1942 furono moltissime, una trentina furono portate in pubblico, le altre ne riempivano i terrazzi; nel “terrazzo delle meraviglie” aveva radunato 700 varietà inedite costituenti quasi 5000 soggetti. Oggi, esiste ancora il terrazzo, ma non esistono più le rose dopo l’occupazione tedesca.

Nel 1951, “per omaggio a quelle rose fra le quali passai le più belle ore della mia vita e anche per soddisfare l’invito rivoltomi”, Domenico Aicardi scrisse un libro “Editoriale degli Agricoltori”-Roma: presto esaurito e



Rosa ‘Elettra’

reso introvabile nel mondo che ruota intorno alle rose, quest’anno 2008, quasi miracolosamente e con una presentazione del Prof. Gianfranco Fineschi ed altri, appare una riedizione del volume “Le Rose-moderne, coltivate ed allevate da amatori floricoltori seminatori”. Il 30 aprile nell’aranciera dell’Orto Botanico dell’Università di Roma “Sapienza”, laddove esiste il primo roseto evolutivo cioè che racconta l’evoluzione della rosa, dalla semplice *Rosa canina* L. alle più moderne e complicate varietà (che bisognerebbe in realtà chiamare botanicamente ‘cultivar’). È stata presentata a un pubblico attento e interessato la nuova edizione a cura di Rita Oliva. Quando, verso i 70 anni, Domenico Aicardi ha cominciato a pensare a un libro con modestia diceva “...possa accingermi a scrivere quel poco che ho appreso sull’allevamento e sulla coltivazione delle rose, sorretto dal desiderio e dalla speranza di fornire ai coltivatori novizi, le nozioni elementari sufficienti alla coltura della regina dei fiori onde contribuire ad accrescerne il numero dei proseliti”.

È l’augurio che ci porge un uomo che è diventato leggenda: sembra che ci dica da lassù, dalla collina di Poggio proprio alle spalle di San Remo: coraggio, imparate a camminare perché “la vita è un letto di rose”. In realtà non lo è sempre, ma occorre forgiare la tempra per poterla vedere così.

Note

1. DA MARZIALE, EPIGRAMMI X, 93:

Come la rosa che le nostre dita
hanno colto ha più incanto.

Un libro piace nuovo e non gualcito.

A cura di G. Ceronetti, Einaudi Torino 1979 p. 725.

DA NINO ORENGO:

Furono rose, tante, mai viste
nel loro sputtar di terra
coltivate sotto vetri di serra
come fossero insalate preziose e
combattevano nel crescere
e prendere colore..... (inedita).

DA PIERRE DE RONSARD (1524-1585):

Per un serto di rose

Vanamente per voi questo serto io intreccio
vanamente per voi, mia Dea, egli è composto,
giacché voi sarete di tutti il più bel serto
il fiore d’ogni fiore, la rosa delle rose
da *Les Amours* – Flammarion p.404.

2. Si trattava di Saturnia, Primavera e Signora Piero Puricelli.

3. Sono Saturnia, Gloria di Roma, Eterna Giovinezza e Signora Pietro Puricelli, forse tra le sue più conosciute, indubbiamente questo brevetto estero conferisce alle rose Aicardi caratteristiche uniche di conoscenza e diffusione.

4. L’ingegnere milanese Piero Puricelli quasi coetaneo di Aicardi fu l’ideatore delle autostrade che per primo realizzò in Italia e all’estero con un’efficiente organizzazione costruttrice da lui ideata. Fu il fondatore dell’Istituto Sperimentale stradale di Milano.

Il Parco di Proba Petronia

Parco Regionale Urbano del Pineto - Roma

Testo e progetto di Simone Ferretti, Architetto Paesaggista

Disegno di Silvia Tarantino

Foto: Simone Ferretti, Francesco Barone



L'area ludica del Parco con la disposizione anulare dei giochi

Il Parco di Proba Petronia (nome preso dalla via che costeggia il parco, intitolata alla poetessa latina del IV secolo), terrazza naturale che si affaccia sulla Valle dell’Inferno, è ubicato nel quartiere Balduina, ed è parte integrante del Parco Regionale Urbano del Pineto.

Aspetti storico urbanistici

La tenuta del Pineto, caratterizzata fino alla metà del secolo XIX per la coltivazione a vigne sulle sommità delle colline e a seminativo nella zone più ampie della Valle dell’Inferno, subì un forte cambiamento quando aumentò la produzione edilizia e l’originaria area delle fornaci vicina alla Basilica di S. Pietro si espansero, fino ad interessare la parte più interna della Valle dell’Inferno. La parte collinare, in parte erosa dalle cave d’argilla, mantenne l’aspetto di fondo agricolo fino agli anni ’50 quando, con l’espansione del quartiere della Balduina oltre la ferrovia Roma-Viterbo, il quartiere iniziò a saturarsi e ad ampliarsi in direzione del Pineto. In quegli anni, il botanico Montelucci ricordava nel celebre contributo “Flora e vegetazione della Valle dell’Inferno a Roma”:

“...nella certezza che quella vegetazione stesse per scomparire per l’espansione edilizia dell’Urbe e sembrandomi elementare che si dovesse salvare una zona botanica di così grande interesse alle porte di Roma...rivolsi nel 1934 all’allora Governatorato della città un esposto volto a provocare un provvedimento di protezione con la creazione di un parco botanico che

sarebbe stato uno dei più importanti del genere”.

Per la singolare bellezza panoramica verso la Pineta Sacchetti nel 1961 fu imposto proprio sull’area del pianoro di Proba Petronia il primo vincolo.

A seguito di molteplici iniziative per difendere l’area del Parco, nel 1987 la Regione Lazio istituì il Parco Regionale Urbano del Pineto che verrà poi dotato del Piano Generale d’Assetto, elaborato dal gruppo di lavoro coordinato dall’Ufficio Tutela Ambiente del Comune di Roma approvato poi nel 1989 e oggi vigente.

A seguito della istituzione dell’Ente Regionale RomaNatura e con il nuovo impulso dato dall’adozione del nuovo PRG di Roma, il Pineto è stato oggetto di modeste (rispetto all’estensione del Parco che è di 250 ha) acquisizioni di porzioni del Parco da parte della Regione Lazio, tra cui nel 2004, l’area del Pianoro di Proba Petronia avente una estensione di circa 3 ha.

L’Ente RomaNatura, con il finanziamento del Comune di Roma, ha potuto quindi realizzare l’opera affidando l’incarico di progettazione allo scrivente e svolgendo direttamente la Direzione Lavori, affidandola all’Ing. Simona Di Cola. Il Parco è stato inaugurato nell’Aprile 2006 alla presenza di esponenti politici ed amministratori degli enti comunali e regionali.

Stato dei luoghi precedenti l’intervento

Sotto l’aspetto orografico, l’area oggetto dell’intervento si presenta in parte pianeggiante e in parte scoscesa con pendenze comprese fra il 10% e il 40% (pendenze

dovute allo sfruttamento come cava d'argilla), le pendenze sono minori nella parte superiore dell'area in corrispondenza della via Proba Petronia.

Geomorfologicamente l'area è costituita da un pianoro sabbioso-argilloso con scarpate acclivi in evoluzione a causa dell'erosione incanalata in atto in più punti.

L'analisi dell'uso del suolo in fase di progetto mise in evidenza che circa il 30% della superficie era coperta da vegetazione arbustiva spontanea, costituita da associazioni a ginestreto, canneti e roveti, mentre la parte pianeggiante presentava un suolo fortemente degradato a causa dei riporti di terra e materiali edili, abusivamente condotti a seguito dell'abbandono delle coltivazioni agricole nell'area, mentre la vegetazione arborea presente era solamente costituita da alcuni esemplari di *Ulmus campestris* e *Malus domestica* cresciuti spontaneamente e da alcuni esemplari giovani di *Olea europaea*, *Quercus suber* e *Quercus ilex* messi a dimora in anni recenti dai cittadini, nella parte pianeggiante dell'area.

Il progetto: i luoghi del Parco

Il Parco di Proba Petronia, una delle aree di fruizione pubblica previste dal Piano d'Assetto del Parco Regionale Urbano del Pineto, svolge un'importante azione di filtro tra l'ambiente urbano e le parti più preggiate del Parco e ne costituisce un elemento di percezione privilegiato.

Il progetto è il naturale approfondimento della lettura del Piano d'Assetto che individua l'area tra quelle di

fruizione pubblica, aventi la funzione di filtro tra l'ambiente urbano e le parti più preggiate del Parco; il progetto ha recepito inoltre le istanze pervenute dal Municipio XIX, il quale ha condotto un percorso partecipativo con cittadini ed associazioni, formalizzato poi con la stesura di un progetto preliminare e da un regolamento degli usi del parco, consegnato all'Ente RomaNatura.

L'ingresso principale, coincidente con quello preesistente su via Proba Petronia, è in collegamento diretto sia funzionale che visivo con l'area panoramica e da esso si diramano tutti i sentieri pedonali che raggiungono i diversi luoghi del parco.

L'ingresso, caratterizzato dalla disposizione di due piccole esedre accoglienti una panchina (concepita come elemento di prima accoglienza) e una fontanella in ghisa (ove bere a modo di commiato al parco), impiega materiali (tufo, peperino per i muri e cubetti di basalto per la pavimentazione) associati all'uso di specie vegetali *Lavandula spica*, *Laurus nobilis*, *Acca sellowiana*, *Quercus ilex* della tradizione dei giardini ornamentali romani con l'intenzione di creare un punto architettonicamente definito e contenuto varcato il quale si potrà godere del panorama.

I sentieri, parte fondamentale del progetto, sono stati tracciati in parte riprendendo quelli preesistenti e in parte di nuovo impianto, tenendo conto delle cornici visuali, della topografia e dell'esigenza di una fruizione per una utenza ampliata del parco. A tale scopo è stato creato un percorso accessibile anche ai non vedenti me-



Piantina dell'area del Parco



Pianoro superiore con *Pinus pinea*

diante l'inserimento di una staccionata il cui corrimano è costituito da una fune bianca di sicura individuazione cromatica per gli ipovedenti; nel futuro è previsto l'inserimento di mappe tattili e di altri ausili per la conoscenza del Parco, secondo le ultime esperienze di progettazione multisensoriale svolte in alcune aree protette regionali.

Il materiale impiegato per la pavimentazione è la terra stabilizzata (composta dalla miscelazione di triturato di tufo, calcare e misto di cava, con cemento Portland e catalizzatore tipo "glorit" posato su un sottofondo di pozzolana e calce), che garantisce la fruizione dell'area da parte di un'utenza ampliata, in ogni condizione di tempo.

Particolare importanza tra i sentieri previsti ricopre la "passeggiata belvedere", localizzata lungo il confine con l'area scoscesa e costituente l'attuale limite della zona fruibile del parco.

I percorsi, caratterizzati da uno schema anulare, sono costituiti da settori curvilinei con ampi raggi di volta e da lunghi tratti rettilinei che ha fatto sì che il Parco fosse subito adottato dai cittadini per la pratica del jogging e per piacevoli passeggiate.

L'area panoramica - "belvedere di Proba Petronia" si trova in asse all'ingresso principale, al limite della zona pianeggiante e costituisce l'elemento più qualificante dell'area. Da qui si gode un'ampia prospettiva su tutta la valle del Pineto e sui pianori antistanti, tra cui quello della Pineta Sacchetti; ha quindi anche una funzione didattica per la conoscenza geografica del settore sud del Parco del Pineto. E' caratterizzata da una forma a fuso lungo la quale è disposto un filare di lecci, che raggiunta l'età adulta, chiuderanno le chiome formando una spalliera; l'intenzione progettuale è quella di creare un compatto riparo ombroso per chi sosta sulle panchine, offrendo una dall'ingresso e si approssima al belvedere: il fondale del Pineto si scopre man mano che ci si approssima al belvedere.



Il Belvedere con il filare di *Quercus ilex*

L'area gioco dei bambini, collocata a sinistra dell'ingresso principale lungo via Proba Petronia, presenta una disposizione dei giochi a formare un'area pseudo-circolare segnalata da una bassa recinzione in legno; al centro di questa è collocato un esemplare di *Tilia cordata* alla cui base sarà posta in futuro una panchina di forma circolare, da cui i genitori potranno controllare i bambini e godere dell'ombra. Altre panchine sono disposte lungo la recinzione anulare, la cui ombra è garantita da esemplari di *Cercis siliquastrum* che regalano generose fioriture in primavera, accompagnate da quelle dei viburni tini adiacenti a questi.

La disposizione dei giochi è stata realizzata in base all'età di utilizzo: l'emiciclo verso il belvedere ospita i giochi per i più grandi, il cui elemento caratterizzante è una grande torre panoramica da cui poter apprezzare tutto il parco. Nell'emiciclo più riparato sono invece collocati i giochi per i più piccoli, verso la Via Proba Petronia. Oltre l'area giochi è stata disegnata un area per le attività ludico sportive libere la quale è delimitata da un sentiero ovale lungo il quale sono stati disposti a filare degli esemplari adulti di *Pinus pinea*, caratterizzanti paesaggisticamente tutti i pianori affacciati sulla valle, in modo da creare un contrappeso visivo all'elemento piano del prato aperto. Lungo tutta la recinzione su strada sono posti a intervallo regolare, esemplari di *Trachelospermum jasminoides* disposti a colonna e in posizione mediana tre esemplari di *Cinnamomum camphora*.

A filtro tra le due aree il progetto ha previsto l'inserimento di una collinetta verde caratterizzata dalla presenza di un esemplare di *Morus alba*, divenuta una attrattiva per i bambini che la scalano con grande divertimento.

L'area di fruizione pubblica generale, collocata alla destra dell'ingresso principale è attraversata dal sentiero preesistente, opportunamente sistemato, nella cui



La passeggiata panoramica prima degli interventi

parte mediana è stata realizzata un'area sosta.

Lungo tale sentiero sul lato verso le residenze, anche a funzione di filtro, sono state messe a dimora un numero consistente di alberature quali *Quercus ilex*, *Quercus suber*, *Ulmus campestris* e *Quercus cerris* per realizzare un piccolo bosco.

Per l'area antistante il boschetto, prevalentemente pianeggiante, si è mantenuta la tipica caratteristica a pianoro inerbito, mantenendo alcuni giovani esemplari di *Olea europaea* messi a dimora negli anni passati dai cittadini e limitando l'intervento con la messa a dimora di esemplari arbustivi disposti a macchia (*Spartium junceum*, *Pistacia lentiscus*, *Erica arborea*, *Myrtus communis*, *Olea europaea* var. *sylvestris*, *Arbutus unedo*, *Rosa canina*) con il duplice scopo di ricreare le associazioni arbustive tipiche della flora mediterranea caratterizzante il Pineto e fornire al contempo un occasione didattica per i frequentatori del parco.

L'area collocata verso il limite del pianoro, in direzione del sentiero in pendenza conducente, è caratterizzata nella parte superiore dal ginestreto esistente che è stato conservato, pulito ed integrato da nuovi esemplari; la



La passeggiata panoramica dopo l'intervento:
rosa canina e arbusti della macchia mediterranea

parte inferiore su cui termina il sentiero, è stata realizzata una area di sosta ombreggiata dal preesistente boschetto di *Ulmus minor*. Nel futuro sarà possibile prolungare i sentieri conducenti a Via Papiniano e al campo di calcio nel fondovalle da cui collegarsi con il resto del Parco.

Alla punta estrema del pianoro superiore, tra il versante a canneto e quello a ginestreto, è stato realizzato un altro belvedere di modeste dimensioni attrezzato per la sosta.

Una speranza

Lo scorso anno la Regione Lazio ha acquisito la parte a valle del Parco corrispondente ad un campo di calcio abbandonato da oltre trent'anni, area di sedime di una vecchia fornace. L'augurio è quello che la Regione Lazio e il Comune di Roma trovino i fondi necessari a sistemare anche tale area, così come le aree a scarpata inter poste, di modo da ampliare lo spazio a disposizione dei cittadini, la cui affluenza ed aspettative, dopo l'apertura del Parco, sono sempre maggiori.



Piccola area di sosta con *Citrus aurantium*

Parco di Proba Petronia Parco Regionale Urbano del Pineto

LEGENDA VEGETAZIONE

* = piante precedenti l'intervento di realizzazione del parco

Specie arboree:

- Cercis siliquastrum* (albero di giuda)
- Cinnamomum camphora* (canforo)
- Citrus aurantium* (arancio amaro)
- Fraxinus ornus* (orniello)
- Ligustrum japonicum* (ligusto)*
- Malus alba* (melo)*
- Morus alba* (gelso bianco)

Olea europaea (ulivo)*
Pinus pinea (pino domestico)
Populus alba (pioppo)*
Quercus cerris (cerro)
Quercus ilex (leccio)
Quercus pubescens (roverella)
Quercus suber (sughera)
Tilia cordata (tiglio)
Ulmus minor (olmo)

Specie arbustive e ornamentali:

Abelia grandiflora (abelia)
Acca sellowiana (*Feijoa*)
Arbutus unedo (corbezzolo)
Cytisus scoparius (ginestra dei carbonai)
Coccolus laurifolius (lauro coccolone)*
Erica arborea, carnea (erica)
Laurus nobilis (alloro)
Lavandula angustifolia (lavanda)
Lonicera japonica (lonicera in varietà)
Myrtus communis (mirto)
Nerium oleander (oleandro)*
Phillyrea latifolia (ilatro comune, olivastro)
Phoenix dactylifera (palma da datteri)*
Pistacia lentiscus (lentisco)
Rhyncospermum jasminoides (gelsomino)
Rosa canina (rosa selvatica)
Spartium junceum (ginestra odorosa)
Spiraea x vanhouttei (spirea)
Thuja occidentalis (thuja)*
Viburnum tinus (viburno)



L'area del parco in una foto aerea del 2006



Area giochi: la collinetta con *Morus alba*



Uno degli ingressi al parco



Quercus ilex, Acca sellowiana, Lavandula angustifolia



Rosa canina

Basilicata: il monte Vulture ed i Laghi di Monticchio

Testo e foto di Gianfranco Botte - Educatore Ambientale



Lago Grande di Monticchio

“Da tutta la pianura della Capitanata si vede all’orizzonte, verso sud-ovest, la cupa mole del Vulture, che si erge maestoso prima della cresta più lontana dell’Appennino lucano”. Così l’archeologo francese François Lenormant (1837-1883) descriveva nei suoi appunti di viaggio il Monte Vulture, unico vulcano italiano ubicato sul versante orientale della catena appenninica.

Le sue pendici, ricoperte di rigogliosa vegetazione, nascondono una tormentata storia vulcanica iniziata in età pleistocenica, circa 800.000 anni fa e conclusasi definitivamente circa 130.000 anni fa con la formazione della depressione craterica occupata attualmente dai Laghi di Monticchio.

Il complesso montuoso è costituito da una serie di cime che vanno dai 1228 m.s.l.m di Serra del Fascino ai 1262 m.s.l.m. di Monte San Michele fino ai 1.327 del Monte Vulture.

Da sempre luogo di grande interesse storico, geovulcanologico e naturalistico il Vulture ha rappresentato una tappa ambita per numerosi studiosi e viaggiatori italiani e stranieri come Lenormant, ma anche come Emile Bertaux, Karl Schnars, Edward Lear e Robert Mallet che, tra il Settecento e l’Ottocento, hanno immortalato nelle pagine dei loro taccuini, le immagini e le suggestioni della loro permanenza nell’area.

La particolare conformazione dell’intero complesso montuoso sviluppandosi a semicerchio intorno ai due splendidi laghi di Monticchio, concede a chi decide di inoltrarsi sui sentieri che risalgono le sue pendici, scorci panoramici di rara suggestione in quanto ben definiti e racchiusi all’interno di un compiuto contesto scenografico naturale di straordinaria bellezza.

La variegata ricchezza di fauna e di flora, inoltre, conferma, grazie alla particolare collocazione territoriale dell’antico vulcano che favorisce effetti climatici loca-

lizzati ed estremamente diversificati tra di loro, la presenza di numerosi habitat naturali.

L'escursionista che percorre i suoi sentieri, infatti, ha la possibilità di osservare il repentino mutare della vegetazione in base alla diversa esposizione dei versanti.

La normale disposizione delle specie forestali secondo l'andamento altimetrico dei versanti montani qui non sempre viene rispettata. Un esempio di tale trasgressione ci è dato dal faggio che, nella conca dei Laghi di Monticchio, lungo pendici esposte a nord, vegeta a quote inferiori del cerro.

Un fenomeno analogo lo si può riscontrare sulla rupe di San Michele dove, fino a circa 900 metri di quota, vive una tenace colonia di lecci, specie che normalmente si dispone in una fascia vegetazionale più bassa.

Con l'arrivo della primavera, il visitatore può ammirare il sottobosco e le piccole radure ricoperte di fiori come la primula, il bucaneve, il narciso, la pervinca minore, l'anemone dell'Appennino, il favagello, il giglio di San Giovanni, la colombina cava ed il geranio roberziano.

Tra la fine dell'estate e l'inizio dell'autunno, invece, è il ciclamino napoletano a prevalere incontrastato nella faggeta.

Il Lago Grande di Monticchio, grazie alla sua profondità media inferiore a quella del Piccolo, consente la pre-

senza di una vegetazione ripariale molto varia. Ad una fascia costituita prevalentemente da tifa e da cannuccia di palude, seguono ampie formazioni di piante sommerse come il ceratofillo comune e miriofilo e di piante a foglie galleggianti come il poligono acquatico e la ninfea bianca. La vegetazione arborea è molto ricca e variegata su entrambi i laghi. Sul Piccolo predomina l'ontano nero, mentre sul Grande troviamo anche il pioppo nero, il pioppo tremulo, il pioppo bianco, il salicorno ed il cipresso calvo.

Le acque dei due bacini rappresentano l'habitat ideale per numerose specie ittiche autoctone come la carpa a specchi, la tinca, il triotto, l'anguilla nonché per altre immesse come il carassio, la scardola, il cavedano, la trota e soprattutto, il persico reale.

Proprio a quest'ultimo predatore è, con molta probabilità, da addebitare la scomparsa dell'alborella vulturina, una specie endemica zooplanctofaga di ridotte dimensioni (5-10 cm). Anche la gambusia, minuscolo pesce (3-5 cm) introdotto alcuni decenni fa per ridurre la presenza di insetti, in quanto si nutre essenzialmente di larve di ditteri, può ritenersi scomparsa.

Le rive dei due laghi rappresentano gli ambienti di riproduzione di numerosi anfibi come il rospo comune, la raganella, di varie specie di rane nonché di rettili come la natrice dal collare e la natrice tassellata, presente soprattutto nella sua colorazione nera, tipica del-



Abbazia San Michele - Lago Piccolo



Faggeta



Giglio di San Giovanni



Malva silvestris

l'areale mediterraneo.

Molto ricca ed interessante è, inoltre, l'avifauna sia di bosco che acquatica. Nei periodi più favorevoli è possibile praticare il birdwatching sul Lago Grande ed osservare specie come il cormorano, lo svasso maggiore e minore, il cavaliere d'Italia, l'alzavola, la cannaiola e il tuffetto.

I boschi e gli arbusteti dell'area, inoltre, offrono rifugio per specie come la ghiandaia, il merlo, l'usignolo, il picchio verde, il picchio rosso minore, l'upupa, il cuculo, l'averla maggiore ed il lucherino. Nei cieli è molto

frequente l'avvistamento di rapaci tra i quali il nibbio bruno ed il nibbio reale, la poiana, il gheppio, il biancone, il falco pellegrino, il falco pecchiaiolo, l'astore e lo sparviero.

La mammalofauna presente è altrettanto ricca e varia grazie alla presenza di specie come la faina, la volpe, la donnola, la martora, il cinghiale, il tasso, il riccio, il moscardino, il toporagno, la talpa ed occasionalmente del lupo. Di particolare rilievo è la presenza della lontra sulla Fiumara di Atella e sull'Ofanto.

Tra la fauna che popola questi luoghi è da evidenziare



Anemone



Vulture



Veduta Monte Vulture

la *Bramea europea*, una falena che rappresenta il più noto e ricercato endemismo italiano per ciò che concerne i lepidotteri, scoperta nel 1963 dall'entomologo Fe-

derico Hartig. A pochi chilometri dai laghi di Monticchio, sorge, infatti, la Riserva Naturale Statale di Grottelle, nata proprio per tutelare l'habitat di questa preziosa farfalla.

Il territorio del Vulture, grazie alla ricchezza di risorse naturali ed al suo patrimonio storico ed archeologico, assume anche un importante ruolo economico e produttivo per la regione. Oltre alle numerose e note aziende di imbottigliamento di acque minerali, al prezioso vino aglianico e all'eccellente olio extravergine d'oliva, va evidenziata la grande valenza turistica dei suoi centri come Melfi, Venosa, Atella, Rionero, Barile e Rapolla nei quali si sovrappongono testimonianze di varie epoche storiche ampiamente fruibili dal visitatore ed inserite in uno straordinario contesto paesaggistico.



Lago Grande di Monticchio



Veduta dei due laghi di Monticchio